



Taranto attende il governo

A metà ottobre le nuove regole

- Il ministro Clini ha annunciato l'Autorizzazione a breve
- I lavoratori tornano in fabbrica e aspettano

S.M.R.
INVIATO A TARANTO

Dopo la tempesta, l'ennesima, sono tornati al lavoro. Rimossi i blocchi stradali e sbollita la rabbia per una situazione sempre più complicata e tesa, gli operai e i dipendenti Ilva hanno ripreso i turni regolari da ieri mattina, in una città che appare sempre più divisa. Tutto, ora, sembra ruotare intorno all'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale che il ministro Clini ha annunciato in dirittura d'arrivo per metà ottobre, con la Conferenza dei servizi che la dovrà formalmente varare.

«La nuova Aia non si limita a fissare i livelli di emissioni dagli impianti ma stabilisce le migliori tecnologie disponibili, Bat, da adottare e i contestuali obiettivi di qualità ambientale. Non possiamo ripetere l'errore dell'Aia pre-

cedente con l'inserimento di prescrizioni non pertinenti cassate dal Tar» ha detto Clini in un'intervista, annunciando un documento che dovrebbe essere molto più severo del precedente, durato appena otto mesi dopo il varo nell'agosto 2011. «L'Aia deve essere rispettata puntualmente e la non ottemperanza alle prescrizioni è un reato. Cosa diversa dagli accordi dal 2004» ha precisato il ministro, riferendosi agli atti di intesa sottoscritti dall'azienda una decina di anni fa con le istituzioni locali e mai ottemperati. Gli stessi, sotto forma di interventi immediati, sono stati inclusi da Ilva nel piano che il gip, su parere della procura, ha respinto come «sconcertante» proprio per questa palese e reiterata inottemperanza. Restano però sul cammino E 312 e sull'altoripiano 1 i dipendenti che hanno scelto di arrampicarsi a oltre 200 metri di altezza per lanciare l'allarme sull'occupazione e sul destino di una fabbrica che, come ha spiegato lo stesso ministro e come ripetono sindacati e forze politiche, ha bisogno di forti investimenti per poter risanare e «ambientalizzare» il proprio ciclo produttivo. Sull'Aia, inoltre, ci sono pareri discordi e non tutti condividono l'ottimismo del ministro Clini. Il concetto chiave riguarda le Bet, le

tecnologie approvate dall'Unione europea che permettono di abbattere drasticamente o ridurre a zero l'impatto ambientale dei cicli industriali.

C'è una certa differenza, spiegano alcuni, se ci si riferisce a quelle «disponibili», cioè nella disponibilità economica e strutturale dell'Ilva, oppure a quelle «migliori in assoluto». L'articolo 8 del decreto legislativo 59/2005 non lascia scampo all'interpretazione e dispone l'assunzione delle Bet con la seconda eccezione, costringendo quindi aziende a fare investimenti che altrimenti difficilmente sarebbero fatti dalle stesse. Anche il sindaco, Ippazio Stefano, che ha fatto visita (ricevendo peraltro molti fischi) i blocchi stradali dei dipendenti Ilva, ha chiesto un maggior impegno finanziario da parte del gruppo Riva.

Si susseguono nel frattempo iniziative della società civile come l'appuntamento organizzato da Legambiente ieri sera in piazza della Vittoria, con un tavolo per formulare «cinque proposte per cambiare Taranto», mentre il Fondo antiodiossina, PeaceLink e Donne per Taranto stanno organizzando per il prossimo 5 ottobre una fiaccolata a sostegno dei magistrati ed in ricordo delle vittime dell'inquinamento.

l'offerta Alcoa

territorio - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil di Carbonia Iglesias - L'energia a 25 euro/mwh può essere una cifra irraggiungibile ma questo 'prendere o lasciare del Governo' è assurdo. La vertenza deve essere ora affrontata a Palazzo Chigi». Dello stesso avviso anche il segretario della Camera del Lavoro Roberto Puddu che invita alla «discussione» perché «una via di mezzo ci può essere». Stefano Fassina con una nota spiega che «la rinuncia di Glencore all'acquisizione di Alcoa a Portovesme riporta indietro un percorso complicato, mentre va avanti lo spegnimento delle celle» e auspica che vengano verificate «le altre offerte per poter assicurare il ripristino dell'attività produttiva e dare prospettive di futuro ai lavoratori, alle loro famiglie, alle imprese e ai lavoratori dell'indotto». E proprio ai lavoratori e al loro futuro pensa Rino Barca, segretario provinciale della Fim Cisl. «Siamo molto preoccupati per quello che potrà succedere - spiega - da lunedì re-

steranno a casa 67 lavoratori interni e 25 delle imprese d'appalto, stiamo lavorando senza sosta per poter dare una garanzia anche a loro». Per domani, alle 9, i lavoratori hanno organizzato un'assemblea generale nella sala riunioni della fabbrica di Portovesme. «L'iniziativa sarà propedeutica alle altre attività che si devono svolgere - spiega Bruno Usai, delegato Rsu Cgil - perché la preoccupazione è davvero tanta». Il caso Sulcis è inoltre al centro di un'intensa mobilitazione che vede impegnate in prima fila le istituzioni locali. A guidare il fronte dei comuni e della Provincia c'è il presidente Salvatore Cherchi che lancia un appello direttamente al Governo e alla Regione. «Il Governo assuma le responsabilità che gli sono proprie - dice - e lo faccia ora e con atti concreti. Anche le forze politiche, tutte, che sostengono il Governo e la Regione hanno il dovere di parlare chiaro sulla questione centrale, quella del lavoro, intorno alla quale si gira da troppo tempo a vuoto, con mezze risposte, senza assumere decisioni positive in nessun senso». Cherchi aggiunge che «non può, non destare meraviglia e anche indignazione che il Governo non dica che cosa intenda fare in rapporto alla situazione dei lavoratori e delle famiglie». Quindi i numeri: «Il Sulcis dalla fine del 2008 ha perso 4300 occupati (e sono dati Istat) e cumula circa 3500 persone in cassa integrazione - argomenta -. La fabbrica Alcoa vale altri 1500 posti di lavoro, considerando l'indotto. Come affrontano il Governo e anche la Regione, questa situazione? Se il Governo pensasse che la cassa integrazione sia la risposta e che si possa chiudere un settore industriale alla chetichella, saremmo di fronte ad una risposta fallimentare e indegna». Per questa mattina a mezzogiorno prevista a Portovesme una manifestazione di solidarietà con 500 motociclisti provenienti da tutta la Sardegna.

...
I sindacati puntano il dito sulle rigidità del governo che frenerebbe i possibili compratori

consolidamento che appare ormai inevitabile. «È presto per dare valutazioni - ha detto poco dopo l'annuncio delle trattative Pansa - ma come sempre accade nel gioco del domino non è un fatto isolato e determinerà serie conseguenze in un periodo non brevissimo». Nei giorni delle prime indiscrezioni il titolo ha particolarmente sofferto in Borsa, con cali anche del 5% ora ampiamente recuperati in scia a una percezione del mercato che vede Finmeccanica in una posizione strategica sullo scacchiere europeo. Già in quella data Grilli aveva annunciato l'intenzione di ascoltare i vertici del gruppo: «Se succederà sentiremo anche Finmeccanica e capiremo qual'è lo scenario competitivo. Bisogna capire i fenomeni e analizzare le possibili conseguenze». Anche l'esponente del Pd, Enrico Letta, ha sottolineato come, di fronte alla fusione Eads-Bae, il governo italiano non possa rimanere fermo. Al momento nel futuro di Finmeccanica, tutto sembra portare alla francese Thales.



Scuola De Carolis studiare e crescere sotto il camino E312

La salute non è tutto, ma senza tutto è niente»: tre metri di cemento e vernice nera, un muretto in Via Archimede. Lo spray è ancora fresco ma oggi è giorno di mercato al Tamburi e tra le bancarelle, quasi tutto a cinque euro, si parla più volentieri di pigiami e pentole che dei veleni di questo quartiere, il più inquinato d'Europa. Così, come per sbaglio, in fondo alla strada che è un budello cieco affacciato su sterpaglie ed edifici popolari, spunta una lunga cancellata verde. La scuola media «Ugo De Carolis» e relativa succursale, quasi seicento ragazzi, 26 classi che raccolgono quasi il 90% della popolazione scolastica della zona. Il simbolo di una città che vive sotto alle ciminiere, perché il camino E 312, il più alto e il più famigerato di tutta l'Ilva, è dall'altra parte della strada che porta a Grottaglie e corre proprio dietro alla scuola. A dividerla dall'area agglomerata dell'acciaieria, una striscia di pineta di proprietà della fabbrica.

L'istituto è stato tirato su nel 1964, negli stessi anni in cui nasceva l'Italsider e quell'enorme ciminiera fa pensare che avrebbe fatto danni anche se ne uscisse cioccolata, tanto è minacciosa e vicina. Sarà che in quegli anni, e fino a metà degli ottanta, tutto il quartiere ha vissuto un boom edilizio dovuto in parte agli alloggi popolari gestiti dall'Ina. Per vent'anni il Tamburi si è gonfiato come un enorme polmone umano, irrorato senza saperlo dalle polveri dei parchi minerali che firmano tutti i

LA STORIA

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

La fatica dell'istruzione per tutelare la comunità, che vive con i fumi dell'Ilva

marciapiedi con una sottile e inquietante striscia rossa. «Adesso il quartiere è dimezzato rispetto a quei tempi», racconta il segretario che da 33 anni fa da custode all'istruzione dei figli del Tamburi. La prima fuga di massa, però, non fu dovuta come ora ai veleni, con la gente che trasloca negli appartamenti nuovi verso la marina o verso il Paolo VI, ma alla guerra di malavita che aveva il suo epicentro proprio qui, dove tenevano cuore e affari i Modeo e i De Vitis, clan che si sono scannati al ritmo di trenta omicidi all'anno. Dalle sparatorie e dagli agguati quotidiani, gli anni di piombo di Taranto, agli striscioni di protesta dei residenti che non ne possono più di vivere come su Marte, un quarto di secolo per nulla facile al Tamburi dove la dottoressa Elisabetta Scalerà è appena arrivata. Dal primo settembre è dirigente scolastico del «De Carolis», tarantina di nascita ha scelto questa scuola e questo quartiere dopo 20 anni a Bari. «Sono nata in questa città e ci sono sempre rimasta legata.

Dopo il concorso ho scelto la De Carolis per la dedizione con cui è sempre stata tenuta dai miei colleghi e per la situazione di grande sofferenza in cui ci troviamo». Per due giorni, il suo battesimo col Tamburi, l'aria nella scuola era irrespirabile per le esalazioni che arrivano dalla raffineria Eni. «Un'insoportabile odore di gas, mi sono anche sentita poco bene e avevo anche pensato di evacuare la scuola» racconta la dottoressa, che dai vigili del fuoco si è sentita dare risposte tranquillizzanti. Fuori dalla porta della scuola non si può toccare terra, come impone l'ordinanza del sindaco del giugno 2010 per «riscontrati superamenti delle concentrazioni soglie di comunicazione e di rischio». Quindi, il «divieto di accesso alle aree a verde non pavimentate».

Qualche genitore ha strappato con rabbia quei cartelli affissi a pareti e porte, la gran parte dei ragazzi che vengono in questa scuola sono figli di dipendenti Ilva e non è facile, spiega Elisabetta Scalerà, camminare sul filo dell'equilibrio. «Abbiamo famiglie con gravi problemi di salute e altre che temono la perdita del posto di lavoro, ci sentiamo vicini a tutti perché non possiamo prendere posizioni, dobbiamo essere un punto di riferimento perché se c'è un futuro per questa città, e se ci sarà un cambiamento, sarebbe giusto e bello che partisse proprio da qui, da questo quartiere». La dottoressa ci mostra aule studio con laboratori di musica e di lingue, computer protetti da porte blindate e collegamenti con le forze dell'ordine, grazie a investimenti arrivati da Bruxelles. «La scuola deve intercettare i problemi e accompagnare le soluzioni, sintetizzando tutte le voci e tutte le posizioni» aggiunge la dottoressa, davanti ad un manifesto incorniciato che ricorda il maggiore Ugo De Carolis, ufficiale dei carabinieri trucidato alle Fosse Ardeatine. Una medaglia d'oro e un bell'esempio, col suo nome scolpito all'ingresso, per chi ha deciso di resistere, nonostante tutto.